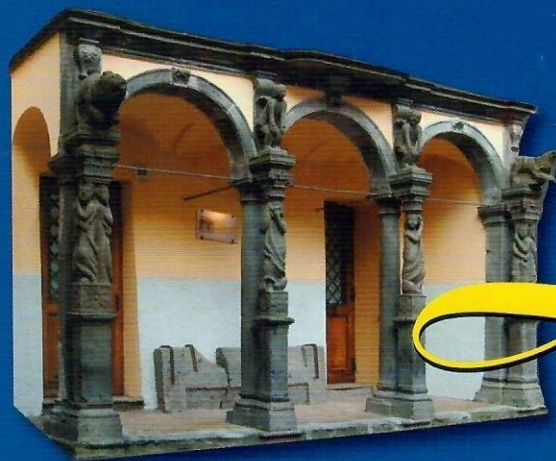


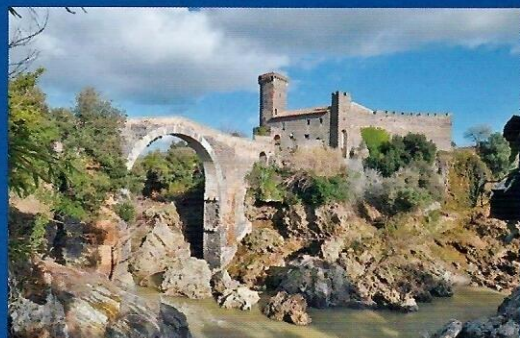
la Loggetta

notiziario di Piansano e la Tuscia

anno XXIV n° 1
primavera 2019



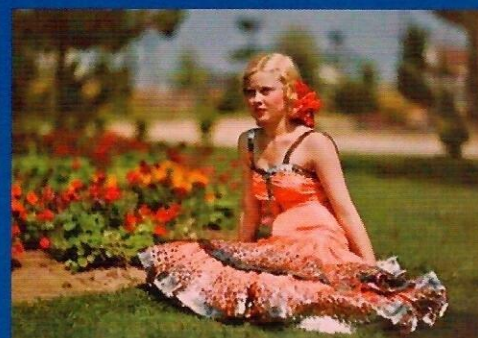
All'ombra del campanile



Beni culturali



Case d'artista



La Tuscia a Hollywood



Don Giorgio Pecorari, padre missionario in Brasile

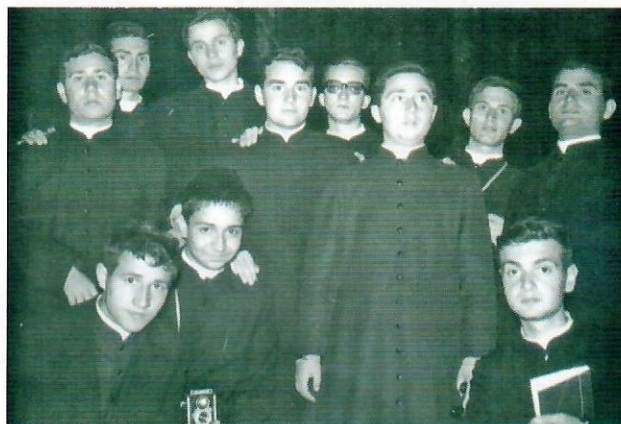


Padre Giorgio Pecorari (1941-2008)

rari nasce il 1° maggio del 1941 a Loro Ciuffenna, in provincia di Arezzo, paese natale della madre Assunta Baldi. Il padre Vittorio, impiegato nel corpo della Guardia di Finanza, era invece nato a Sipicciano, provincia di Viterbo, il 1° giugno 1902 da Domenico Pecorari e Lucrezia Luterani. Trascorre l'infanzia a Sipicciano frequentando le scuole elementari, per entrare poi nel 1951 nel seminario di Bagnoregio dove prosegue gli studi con le scuole medie. Entra quindi nel seminario di Santa Maria della Quercia a Viterbo per completare il liceo e affrontare i primi corsi di teologia. Attratto dalla vita missionaria chiede di essere accolto nel P.I.M.E. (Pontificio Istituto Missioni Estere) di Milano, riconosciuta società di vita apostolica, cattolica e internazionale, dedicata alla proclamazione di Cristo in ogni parte del mondo. Qui riesce a completare con profitto gli studi teologici sino al 1966, anno della sua ordinazione al sacerdozio. La cerimonia avviene il 28 giugno nella nuova chiesa parrocchiale di Sipicciano dedicata a Santa Maria Assunta in cielo, insieme a un altro novello sacerdote e amico di studi, don Fortunato Frezza che qualche anno dopo diverrà parroco di Sipicciano, sostituendo don Giacomo Franceschini. L'ordinazione viene impartita da mons. Luigi Rosa, ultimo vescovo della diocesi di Bagnoregio, assistito da altri vescovi e parroci giunti dalla provincia viterbese e da quella aretina, oltre a un nutrito numero di autorità politiche e civili. Il giorno successivo, 29 giugno 1966, don Giorgio Pecorari celebra la sua prima messa insieme all'amico don Fortunato Frezza, assistito dal parroco don Giacomo Franceschini, nella chiesa di S. Maria Assunta davanti alla numerosa popolazione di Sipicciano e Monte Calvello, accorsa numerosa per festeggiare l'evento.

Dopo appena due mesi, il 26 settembre padre Giorgio parte per il sud America, destinazione Brasile, dove viene mandato dai superiori all'università di San Paolo per conseguire la laurea in psicologia sperimentale, che ottiene nel 1972 a Campinas. Contemporaneamente viene assegnato come viceparroco alla parrocchia di Assis, Villa Xavier, fondata dallo stesso P.I.M.E., che cura dal 1969

al 1972. Qui si dedica completamente all'apostolato giovanile, dimostrando grandi capacità di pastore e di organizzatore. Considerato rivoluzionario per il suo atteggiamento sin troppo liberale e umanitario, nel 1972 viene addirittura schedato dalla polizia e minacciato d'arresto, non impedendogli comunque di muoversi liberamente e di allontanarsi dal Brasile per ritornare in Italia e riabbracciare i propri cari. I superiori lo inviano



Il seminarista Giorgio Pecorari (in piedi al centro, che guarda altrove) al II anno di liceo nel 1959 nel seminario de La Quercia

al centro missionario del P.I.M.E. di Milano nominandolo redattore di *Mondo e Missione*, incarico che di lì a poco lo riporterà in America Latina e a viaggiare moltissimo, tra il 1972 e il 1981: Messico, Guatemala, Nicaragua, Salvador, Cuba, Venezuela, Bolivia, Perù, Argentina e, naturalmente, Brasile. Produce una innumerevole quantità di servizi giornalistici che vengono pubblicati anche su riviste di grande tiratura come *Gente*, oltre alla pubblicazione di un libro dal titolo *Salvador, Guatemala, Nicaragua: quale liberazione* (Emi, 1982).

Rimane coinvolto nelle tristi vicende della dittatura militare che in quel ventennio, 1964-1984, violavano pesantemente i diritti dell'uomo, abolendo praticamente lo stato di diritto e ogni tipo di libertà, e sottoponendo a violenze ogni persona sospettata di minacciare l'ordine. Lui stesso ha raccontato di essere stato, nel periodo universitario, al centro di una "rivoluzione studentesca" contro lo stato militare, e contro la stessa Chiesa che, in quel periodo così violento, non faceva nulla per cambiare le sorti del paese. Lui stesso racconta in poche parole quel periodo della sua vita: "Ero molto idealista e anch'io finii col lasciarmi influenzare da quei gruppi studenteschi che preparavano la rivoluzione contro i militari



Il seminarista Giorgio Pecorari in visita a Sipicciano da liceale



P. Giorgio Pecorari alla sua prima messa (29 giugno 1966) e in processione a Sipicciano

al potere. L'ideale era la conquista del potere, naturalmente per aiutare i poveri. Ricordo che ero giunto anch'io a criticare vescovi e preti perché, pur avendo il pulpito e un grande influsso morale, non facevano nulla per cambiare il paese: almeno a me così sembrava. Tempi di vita intensa, appassionata, anche generosa: tutto era finalizzato alla lotta per la liberazione dei poveri".

Alcuni anni dopo, negli anni '80, viene mandato prima a Cuba e poi in Nicaragua per effettuare alcuni servizi giornalistici, dove si confronta con il socialismo dei Sandinisti che determinarono poi, con la loro rivoluzione, la fine della dittatura di Anastasio Somoza Debayle. In una delle tante missioni nell'America Latina padre Giorgio conosce mons. Helder Camara, figura di riferimento per l'apostolato in Brasile e attivissimo nell'assistenza i poveri e agli emarginati, tanto da essere chiamato il "vescovo delle favelas". Agli inizi degli anni '80 è a Brasilia per riorganizzare le Pontificie Opere Missionarie e dove dirige e cura i corsi di formazione e introduzione al Brasile per i missionari provenienti dall'estero. Nel 1986 si trova nello Stato di Santa Catarina, a Brusque, nel locale seminario filosofico e dopo un anno, nel 1987, viene mandato come parroco a Frutal, nello Stato di Minas Gerais, insieme a due collaboratori italiani, padre Giuseppe Negri e padre Graziano Rota. In questa realtà di oltre 70.000 abitanti disseminati in un vasto territorio nel cuore del Brasile, padre Giorgio si impegna a rimettere in piedi, con spirito e metodi missionari, la vita cristiana gravemente decaduta. Dopo un massacrante lavoro di recupero, la parrocchia torna a risorgere e nel novembre 1992, nominato economo del Brasile del Sud, padre Giorgio è costretto a lasciare con rammarico la sua amata Frutal perché chiamato dai superiori a raggiungere la sede di San Paulo, dove viene nominato vice-superiore regionale e dove, insieme a padre Vincenzo Pavan, dà inizio alla rivista *Mundo e Missão*, affermata rivista di attualità missionaria in tutto il Brasile. Terminato il mandato, nel 1996 parte per Porto Murtinho



sul grande Rio Paraguay, la parrocchia più lontana del Mato Grosso do Sul, ai confini con il Paraguay e a circa 140 km. di distanza dalla città più vicina, Jardim. Le condizioni di vita sono proibitive, senza una dimora adeguata e isolata nel cuore della foresta, senza luce elettrica, senza servizi igienici, in un territorio pieno di avventurieri e contrabbandieri, indios e meticci. In una lettera del 18 gennaio 1999 padre Giorgio scriveva: "Porto Murtinho è un po' il simbolo della nostra presenza missionaria in Mato Grosso. Non solo per le difficoltà classiche o romantiche della missione: viaggi lunghi e difficili in foresta, fiumi pericolosi da attraversare, ma soprattutto per la popolazione che per il 70% è paraguaiana e parla il guaraní con una cultura diversa dalla brasiliana".

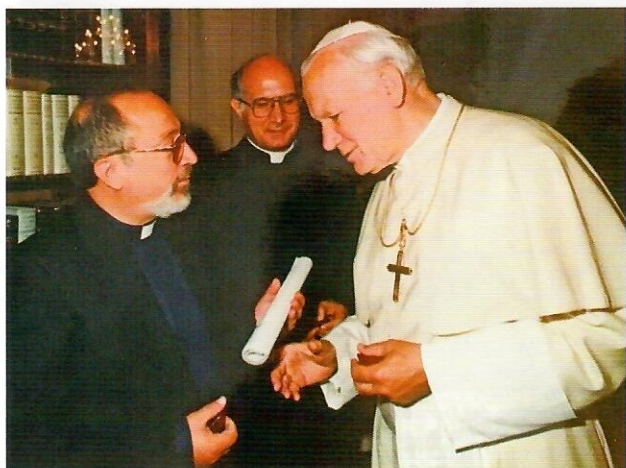
Nell'anno 2000 viene richiamato in Italia come direttore



Incontro con madre Teresa di Calcutta nella sua visita in Amazonia

di *Mondo e Missione*, ma poco dopo si ammalò e nell'autunno gli viene diagnosticata una grave forma tumorale, purtroppo non operabile. I medici dell'ospedale di Castellanza (Varese), dove è ricoverato, gli comunicano purtroppo pochi mesi di vita. Consegna le proprie dimissioni da direttore della rivista al superiore regionale di Milano, padre Gianantonio Baio, per gravi condizioni di salute. Ma inaspettatamente, o miracolosamente, le

cure che nel frattempo stava seguendo producono effetti positivi e, seppure lentamente, torna alla quasi normalità. Desidera ritornare in Brasile e viene accontentato dal P.I.M.E., che gli assegna la parrocchia di Nostra Señora da Paz a Ibiporã come viceparroco prima, e poi quella di San Vincenzo de Paoli a Vila Xavier (Assis), dove era già stato in passato. Nel dicembre 2007 ritorna alla parrocchia di Ibiporã, dove la gente è particolarmente religiosa e devota, tanto da frequentare quotidianamente e numerosa le funzioni religiose di ogni giorno.



Incontro con papa Giovanni Paolo II

Il 15 agosto 2008 però, mentre consumava a tavola il pasto insieme ai confratelli, viene colpito improvvisamente da una crisi di soffocamento e viene condotto con urgenza all'ospedale locale dove, malgrado ogni tentativo da parte dei medici, tutto precipita in pochissimo tempo per uno shock anafilattico. Si ricorre all'estremo tentativo di trasporto all'ospedale cardiologico della vicina Londrina, dove però le condizioni di padre Giorgio Pecorari peggiorano irreparabilmente. Vengono informati i familiari in Italia, e il 13 settembre 2008 giungono in Brasile la sorella Laura con le figlie Rosanna e Paola, trovandolo in coma da diverse settimane. Padre Giorgio muore il 10 ottobre 2008 alle ore 00:10 e il suo corpo viene sepolto nel cimitero di Ibiporã, nella cappella del P.I.M.E. Con lui muore un uomo appassionato, sincero, buono, risoluto, instancabile e innamorato dell'America Latina. A Sipicciano lascia un profondo ricordo a chi ha avuto modo di conoscerlo; ai parenti che, attraverso le parole delle figlie Paola e Dora, hanno potuto nel tempo seguire con affetto il suo apostolato, e a don Fortunato Frezza, oggi monsignore e camerlengo di San Pietro, che ancora ricorda con amore l'amico e compaesano Giorgio Pecorari e la prima messa celebrata insieme nella chiesa parrocchiale del paese della sua infanzia.

claudio.mancini.50@gmail.com



Bruno Del Papa

Canino

dalla Tuscia



Canino dopo l'annessione all'Italia

Da una relazione di Elena De Silvestri frequentante la scuola media serale nel 1988

(prima parte)

La vita nel mio paese scorre lenta e ignorante per l'analfabetismo che vi è, qualche insegnante fa lezione ma la frequenza è molto saltuaria e disinteressata. Il popolo che vi abita è operoso, pronto a fare qualsiasi sacrificio, essendo il mio paese ricco di territorio da coltivare, macchie da tagliare, oliveti, vigneti; nei nuclei famigliari un tozzo di pane non manca. Di questi terreni sono proprietari assoluti il principe Torlonia, il conte Valentini, la famiglia Pala, la famiglia Brenciaglia feudatario del principato di Musignano: grandi signoroni discendenti delle nobili e storiche famiglie vissute a Canino. Alle loro dipendenze tengono i famosi *caporaletti* prepotenti sfruttatori della mano d'opera.

Il mio paese si estende solo su un lato di un fossato, il centro dell'abitato è via Roma, piazza Rocca, piazza Mazzini, piazza Vittorio Emanuele, piazza del Cane, vicolo Maestro, piazza De Andreis, borgo Paolino. Ho saputo che in municipio il potestà e il suo contorno stanno battendosi con caparbietà per portare un braccio delle ferrovie attraverso la nostra zona, per farla proseguire poi ad Acquapendente e Orvieto: sarebbe bello, si acquisterebbe più importanza territoriale e gioverebbe al benessere del paese, chissà che ne sarà? Lo sviluppo del paese è lento, in confronto alla vita lavorativa nelle campagne, perché soltanto di questo gli abitanti di Canino sono ricchi, a che prezzo vedremo.

Gli operai vengono svegliati verso le quattro a notte fonda da una chiamata continua e assillante: "*Alzatevi Alzatevi ch'è l'ora, forza su! alzatevi ch'è l'ora, poltroni forza, razza de magna a uffo*". Queste frasi vengono ripetute in ogni portone di casa dal *chiamarino*, persona pagata dai grandi proprietari terrieri con lo scopo di tirare giù dai letti il più presto possibile la mano d'opera. Il lavoratore, obbediente per il bisogno, in cinque minuti è pronto, una sbruffata al viso, una strigliata ai capelli, una rampata al tascapane con dentro una pagnotta di pane una palla di fichi oppure qualche fetta di lardo o un paio di *ròcchie*, anche l'aringa fa parte del companatico a seconda della stagione, e poi via di corsa al punto di ritrovo per la partenza. Quando tutti sono all'appello si incamminano a piedi per chilometri. Strada facendo, dai gruppi esce ogni genere di espressione verbale, una delle prime è la raccomandazione alla Madonna delle Mosse, che sta un po' più giù: "*Famme trova' marito così al lavoro non ce vo più*". Passata questa vecchia chiesa, la raccomandazione passa alla Madonna del Cerro, che dista poco dalla prima e così via. Nei primi chilometri di cammino, cosa curiosa, finiscono il sonno lasciato a casa